

“La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia” (Ct 2,6)

Ascolto della Parola nella festa dell'Assunzione

Luca 11,27-28

La Parola evangelica che ci viene offerta per la celebrazione della festa dell'Assunzione-Dormizione di Maria Santissima, in particolare nella sua preparazione più immediata, che è l'ingresso nella Vigilia, con la veglia o con la Messa vespertina, è una Parola talmente intensa e concentrata da rischiare di passare inosservata, inascoltata. Mentre vale davvero la pena fermarsi a raccoglierne ogni traccia, ogni minimo riflesso, ogni più piccolo accenno. Si tratta di appena due versetti raccolti dal Vangelo di Luca, che ci rendono partecipi di una scena molto particolare, che avviene in mezzo a uno dei tanti assembramenti di folla che accompagnano gli spostamenti di Gesù lungo le vie della Palestina.

Di mezzo a una grande folla, dunque, una donna anonima alza la voce e proclama una delle beatitudini più belle che si possano trovare nei Vangeli e in tutta la Scrittura: “Beato il grembo che ti ha portato in gestazione e i seni che tu hai succhiato!”. Beatitudine che Gesù completa e rettifica con una Parola ancora più forte e decisa: “Beati gli ascoltanti e custodenti la Parola di Dio”.

Allora, in questo scambio così immediato e veloce di battute fra Gesù e l'anonima donna, troviamo, per noi, le cifre di un percorso enorme di crescita, di maturazione e perciò di pienezza e bellezza di vita. Percorso che vale la pena lasciare emergere chiaramente e accogliere come possibile traccia di cammino anche per noi, per la nostra vita.

Le coordinate di questo cammino che stiamo cercando di intercettare sono date dal punto di partenza, cioè la gestazione e la fase dell'allattamento e dal punto di arrivo, di maturazione piena, espressa dai due verbi pronunciati da Gesù: ascoltare e custodire, riferiti alla Parola di Dio.

L'inizio è come ospitato dal luogo mistico del grembo e dei seni, che compaiono sulla bocca della donna, che parla a Gesù; mentre la conclusione, la fase della maturità, viene accolta e custodita nel capo, nella testa. Dal grembo, dunque, occorre uscire, per raggiungere i seni e di lì arrivare al capo. Passaggio obbligato sono gli occhi, ovvero lo sguardo, che troviamo come velato nel primo verbo che Gesù pronuncia: ascoltare, shamà nell'ebraico, dove l'ultima lettera, la 'ayin, esprime proprio questo mistero luminoso della presenza della fonte-occhio, come ricaviamo dal significato della stessa lettera 'ayin, una delle tre radicali con cui si scrive il verbo shamà-ascoltare.

Un ascolto che, però, trova la sua completezza e la sua verità nel secondo verbo, che Gesù usa e proclama: custodire, shamà in ebraico. Dove, per grazia, la lettera 'ayin lascia il posto alla lettera resh, mentre mantiene immutate e uguali le altre due radicali, comuni a entrambi i verbi: shin, mem.

La resh, dunque, che entra a sostituire la 'ayin, nella formazione del verbo shamà-custodire, corona di tutto questo immenso percorso di vita, racchiude il mistero e la grazia della testa, del capo, rosh.

Questa festa mariana così importante e gloriosa della Assunzione-Dormizione di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, è per noi un invito forte e chiaro a entrare nella grazia di questo percorso di crescita e maturazione spirituale tanto grande ed essenziale: percorso che ci fa passare dalla gestazione all'allattamento e, abbandonate queste prime fasi, pur tanto importanti, ci fa giungere fino alla pienezza, fino all'età adulta, in cui l'amore non è più solo un ricevere, un succhiare, un accumulare, ma diventa anche un reciproco donare, diventa un fecondo abbraccio, germogliato da un reciproco guardarsi, da un vicendevole specchiarsi l'uno nell'altro, la creatura nel suo Creatore, l'amata nel suo Amante, noi, proprio noi, negli occhi, nella presenza viva del Signore.

Occorre, come intuiamo perfettamente, un grande coraggio per accettare di attraversare e vivere queste successive fasi di crescita. Ma, altrimenti, se non fosse così, a cosa servirebbe celebrare, anche nella maggior solennità e pompa possibili, questa festa della Assunzione-Dormizione di Maria? La nostra partecipazione alle celebrazioni liturgiche di questa festa solenne deve portare con sé, per noi, dentro di noi, il realizzarsi di questa Bellezza di cammino, di crescita, di maturazione, vera beatitudine del fedele. Allora proviamo a contemplare un po' più da vicino i successivi passaggi di questo percorso.

Innanzitutto il grembo, quindi il concepimento, la gestazione. È il primo momento, il primo passo. Di qui parte la donna, che apre il dialogo con Gesù. Parla dalla sua più diretta esperienza della vita, parla dal luogo stesso del suo essere più profondo, più personale. Sa bene cosa significhi portare in grembo un figlio e cosa significhi, per un figlio, essere accolto, essere custodito e portato in grembo. Sa bene che lì, in quello spazio di contatto estremo tra la madre e il figlio avvengono le cose più straordinarie dell'esistenza umana.

La festa dell'Assunzione-Dormizione della Vergine Theotokos ci spinge con forza a prendere nuovamente contatto con questa realtà esistenziale così determinante ed essenziale, senza la quale non è possibile aggiungere alcun altro livello di crescita, di sviluppo. Lo sappiamo benissimo.

Ma subito, la donna che parla con Gesù, scandendo le tappe del cammino di vita spirituale, apre lo sguardo, apre il cuore, sul secondo passaggio, forse ancora più importante, più essenziale del primo: ovvero l'uscita dal grembo per entrare in contatto con i seni. Dalla gestazione all'allattamento. Qui è nascosta e significata la grande conquista dell'uscita, prima e poi della nuova presa di contatto con la madre attraverso i seni, luogo della nutrizione. Come si può crescere, nella vita spirituale? Come avanzare nella fede? Come trovare risposta alla sete della nostra anima? Sono domande tanto frequenti, che abitano tanti di noi, che, a volte, perfino tormentano, fanno stare male.

La risposta c'è ed è scritta qui, nelle parole di questa donna, di questa maestra spirituale: occorre imparare la via verso i seni.

La sacra Scrittura ci fa capire come non esista atrocità peggiore del privare i figli dei seni della madre. Strappare dai seni materni è abominio e somma malvagità, come dice Giobbe, per esempio (Gb 24,9).

Sì, perché i seni sono il luogo dell'incontro beato e benedetto con la madre, con la vita e lì, precisamente lì, nasce e si sviluppa il senso di fiducia, di protezione; dice il salmo 22,10: "Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo; mi hai affidato al seno di mia madre". Alla lettera: "il facente confidare me sui seni di mia madre".

Ai seni il bambino non attinge latte, in verità, bensì fiducia, confidenza, sicurezza, presenza. Infatti la sposa del Cantico paragona i suoi seni a due torri (Ct 8,10), luogo di riparo, di sicurezza per eccellenza. Luogo nel quale è possibile passare la notte. È ancora lei a svelarci questo segreto: "Il mio Diletto è per me un sacchetto di mirra; passa la notte tra i miei seni" (Ct 1,13). E Lui, il Diletto, l'Amato, non fa che ripetere quanto grande sia il suo desiderio di poter gustare della dolcezza dei seni di Lei, della sua amata, come si gustano i grappoli di uva matura (Ct 7,8-9).

Dunque, occorre davvero che impariamo a nutrirci così. Occorre che impariamo a conoscere e a frequentare questo luogo di vita, di incontro, di scambio d'amore e di sostentamento.

Occorre, sì, perché il tempo dell'allattamento non dura sempre; arriva il momento in cui si trasforma, cambia e viene inaugurato il tempo dello svezzamento.

È questo il terzo passaggio, la terza grande conquista di cammino, di crescita.

I seni sono solamente un passaggio, come il grembo.

Sì, altrimenti Gesù non avrebbe avuto bisogno di completare e rettificare le parole della donna, aggiungendo beatitudine a beatitudine.

Chi è stato portato in gestazione, chi è stato accolto e nutrito tra i seni, ha bisogno di arrivare ad essere, lui stesso, lui in persona, lui in autonomia e libertà piena, ascoltante e custodente la Parola. Tutto è in vista di questa acquisizione, di questa crescita e maturazione.

Ma per arrivare qui, per poter veramente ascoltare e custodire, bisogna passare attraverso la tappa intermedia, la tappa-ponte dello svezzamento. E qui incontriamo forse uno degli orizzonti spirituali più impegnativi che possiamo immaginare: qui si inizia a vedere, all'orizzonte, il deserto. Qui è necessario saperci decidere se entrare o no nel deserto. Luogo, del resto, ben noto a tutta la tradizione biblica. Luogo di salvezza per eccellenza, luogo di liberazione, luogo necessario per raggiungere la terra della promessa.

Deserto, sì. Perché nella lingua ebraica il verbo "svezzare-gamàl", la parola "svezzato-gamùl", sono costruite con le radicali della parola "cammello-gamàl". Il bambino finalmente svezzato, che ha potuto abbandonare i seni della madre, è chiamato "cammello" dalla Scrittura, è visto come cammello.

Pronto, cioè, a inoltrarsi nel deserto, per percorrere le vie carovaniere, per attraversare lunghi tratti di sabbie, portando pesi, macinando sete e silenzio. Penso sia facile riconoscere in queste immagini molte scene della nostra stessa esistenza, periodi più o meno lunghi, mesi o anni, situazioni, che ci fanno sentire come dei cammelli carichi di pesi assurdi, da trasportare in mezzo a terre di deserto.

Il deserto, che a fronte della madre grembo e seni, è come un padre. Necessario, dunque, anch'esso; ineliminabile, insopprimibile, presenza cara, presenza di nostalgia, per ogni figlio e figlia.

Non è possibile vivere senza un padre, così come senza una madre.

E' così, dall'attraversamento di un tale deserto, che possiamo imparare l'ascolto e la custodia della Parola, che è pienezza di beatitudine, secondo le parole di Gesù.

E qui si apre il quarto passaggio, qui si sale verso il punto di arrivo. Qui si vede non più il grembo, non più il seno, ma il capo, la testa. Simboleggiata e resa presente dalla lettera resh, che si staglia dall'incontro dei due verbi pronunciati da Gesù. Da shama' a shamàr, dalla 'ayin alla resh, che è, appunto, la lettera capo, testa, principio.

E cosa avviene a questo punto? Quale l'esperienza propria di questo passaggio? Ancora una volta è la sposa a svelarci il segreto, a farci entrare nella stanza dell'incontro, della grazia. Con queste parole lei ce lo racconta, ce lo descrive: "La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia" (Ct 2,6).

Nulla di più. Semplicemente l'incontro, il trovarsi di due che si riconoscono, di due che, reciprocamente, si accolgono e si custodiscono, si guardano e si leggono dentro. Di due che ..., sì, fanno lectio divina! Mi sembra commovente questo squarcio di luce tanto umanamente divina! E in questa luce possiamo intravedere il cammino preparato anche per noi, per incontrare Dio, per non essere più lontani da Lui, per sentirci, comunque sia, anche in mezzo a mille fatiche e resistenze da fuori e da dentro, sulla strada giusta, la strada della fede. Che è, come abbiamo ben potuto capire, strada di amore, di relazione, di incontro.

E' difficile, penso, trovare immagine più adatta a descrivere il grande mistero dell'Assunzione-Dormizione della Madre di Dio: "La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia". Tutta la tradizione iconografica orientale ripropone proprio questo quadro, là dove rappresenta, di solito nella parte più alta delle icone di questa Festa, il Signore Gesù che tiene fra le braccia la Vergine Maria, fatta bambina, avvolta in fasce, a significare l'anima di Lei, che viene accolta, viene fatta entrare nel Cielo,

viene resa partecipe dell'Incontro, dell'abbraccio, del bacio, relazione perfettamente compiuta fra Lei e il suo Signore.

A questo anche noi siamo chiamati, fin da quaggiù, fin dai passi pur fragili del nostro cammino sulla terra. Non dobbiamo dunque temere le fatiche del percorso di fede, crescita di tappa in tappa, maturazione nell'amore, nel dono, nella consegna, finché non avvenga, anche solo per un istante, l'incontro di grazia, l'abbraccio, il bacio. Finche anche per noi non si possa realizzare quella Parola di vita, di risurrezione: "La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia".

Anastasia di Gerusalemme
Carmelitane Ravenna